

MILANO Il fallimento della Marvecs

# La truffa dei dipendenti delle case farmaceutiche comprati e venduti

di Luigi Ferrarella

Sono lavoratori, ma le multinazionali farmaceutiche li hanno trattati come rifiuti. Tecnicamente rifiuti: di quelli che, quando li conferisci a una discarica, devi pure pagare il disturbo alla discarica. Ed è quello che è successo con la Marvecspharma Service Srl, fallita il 14 gennaio 2011 sotto 160 milioni di euro di debiti benché titolare delle autorizzazioni ministeriali all'immissione in commercio di farmaci come «Folina» e «Eparina vister». Dal 2004 aveva cominciato ad acquisire legioni di informatori scientifici ceduti a prezzi simbolici (mille eur o ) come ramo d'azienda da multinazionali che alla Marvecs pagavano pure robuste somme a titolo di avviamento negativo (badwill). Nel 2004, ad esempio, 242 dipendenti da Pharmacia Italia Spa che versa pure 30 milioni di euro di avviamento negativo; 199 dipendenti nel 2005 da Pfizer Italia che sul piatto mette anche 26 milioni; 442 dipendenti nel 2007 ancora da Pfizer Italia con in più 60 milioni; e poi 90 dipendenti da Simesa Spa e 70 da AstraZeneca Spa nel 2007. Ma perché la Marvecs si gonfiava di lavoratori (fino a 1.200) se per il gip Enrico Manzi era «senza progetti industriali» e «già con i bilanci in dissesto»? Era «del tutto inadeguata a realizzare qualsivoglia obiettivo imprenditoriale», ma le acquisizioni di

personale «si giustificavano solo con la utilità derivante dal versamento del badwill per tamponare il crescente indebitamento», e con «lo scopo di beneficiare, nell'immediato, delle liquidità corrisposte come anticipi sulle mensilità e sul Tfr per ogni lavoratore assunto». Una rincorsa al debito sfociata nella bancarotta fraudolenta costata ora l'arresto degli amministratori Nicola e Francesco Danzo ad opera della GdF di Milano. «I lavoratori — riassume il gip — erano solo un costo per i venditori, importanti e note case farmaceutiche che per effetto delle cessioni a Marvecs incassavano un prezzo simbolico (mille euro) pagando alla cessionaria un contributo economico perché li acquisisse, così "liberandole" da un problema». I pm Luigi Orsi e Gaetano Ruta aggiungono che «è ancora in fase di accertamento l'esame di profili di responsabilità delle multinazionali: è peraltro evidente come queste cessioni fossero funzionali alla dismissione di un numero consistente di lavoratori senza dovere seguire le procedure previste nella gestione degli esuberanti». Dipendenti «scaricati come pesi morti e lesi perfino nei loro basilari diritti di vedersi corrispondere i contributi previdenziali».